

Schifani via, maggioranza in bilico: è quasi Renzi bis

MAGGIORANZE

A Palazzo Madama si mette male: il capogruppo Ncd lascia, una pattuglia di centristi pronta a seguirlo. Verdini ora è decisivo: cambia la natura politica del governo

La rottura

La linea di Angelino e i malumori degli ex forzisti pronti a tornare con Berlusconi» GIANLUCA ROSELLI

Le dimissioni di Renato Schifani da capogruppo di Ap in Senato rischiano di far traballare parecchio Matteo Renzi. Perché, se l'ex azzurro lascerà Ap, altri lo seguiranno. Forse addirittura una decina di senatori centristi. E a quel punto l'esecutivo si troverebbe con una maggioranza risicatissima a Palazzo Madama. E sempre più sotto il ricatto di Denis Verdini. Il che aprirebbe uno scenario nuovo, perché saremmo di fronte a un vero e proprio cambio di maggioranza.

Dopo l'addio di Zanetti al gruppo di Scelta civica, ora tocca Schifani che, con una lettera inviata ai senatori, spiega come lui dissenta dal progetto di Angelino Alfano di dare vita a un nuovo soggetto centrista filo-Pd. Di conseguenza non se la sente di continuare a essere il capogruppo di un partito di cui non condivide la linea. Schifani usa parole dure, parlando di "delusione", di "progetto disatteso" e anche di "disagio per certe dichiarazioni contro Silvio Berlusconi".

LA NOTIZIA era nell'aria. Da

tempo Schifani aveva chiesto ad Alfano un progressivo sganciamento dal centrosinistra. Se fosse dipeso da lui, Ap sarebbe da tempo uscita dalla maggioranza, dando un appoggio esterno, idea condivisa anche da altri esponenti centristi come Formigoni e Sacconi, in Senato, e Maurizio Lupi, alla Camera. Tutti sostenitori del "modello Milano", ovvero un ritorno all'alleanza di centrodestra insieme a Forza Italia, Lega e Fdi.

"Il posto di Ncd deve essere nel centrodestra, l'alleanza col Pd doveva essere temporanea", spiega Schifani. Alfano, insieme al ministro Lorenzin e altri centristi filo governativi, non la pensano così. Per questo motivo da tempo il gruppo in Senato è in fermento: sono qui che i malumori anti governativi sono più forti. Così, dopo la riunione di mercoledì scorso in cui il ministro dell'Interno ha tracciato la strada del nuovo soggetto politico che nascerà a settembre, gli eventi sono precipitati fino alle dimissioni di Schifani (verrà sostituito da Laura Bianconi). Una mossa che è l'anticamera dell'addio. "Resto in Ap e, fin quando ci starò, voterò in conformità con le decisioni del gruppo", precisa Schifani. Ma la sua uscita è prevista entro fine mese. E qui arriviamo al secondo lato della medaglia. Ovvero il rischio che i numeri per il governo Renzi in Senato si assottiglino an-

cor di più, facendo così aumentare l'influenza di Verdini sull'esecutivo. Al momento la maggioranza a Palazzo Madama può contare su 174 voti. Se, come qualcuno sostiene, Schifani si porterà via dagli 8 ai 10 senatori, il numero potrebbe scendere a 164, solo tre voti in più rispetto alla maggioranza assoluta di 161. E a quel punto i 18 senatori di Ala risulterebbero ancor più determinanti per mettere in sicurezza l'esecutivo e non farlo ballare sul ponte del Titanic a ogni votazione. "A quel punto di aprirebbe la crisi, perché la maggioranza è cambiata", dicono da Fi.

Al momento i parlamentari dati in uscita con Schifani sono Azzollini ed Esposito. Ma altri potrebbero essere tentati: Formigoni, Sacconi, Cassano, Albertini, Di Giacomo, Mancuso. "Schifani è un politico prudente. Non avrebbe mai fatto una mossa del genere se non avesse intasca i numeri per formare un nuovo gruppo. O l'assicurazione di poter rientrare in Forza Italia", racconta un fonte centrista. Già, perché



anche l'ipotesi di un ritorno con Berlusconi non è affatto da escludere, tesi avvalorata dalla visita dell'ex presidente del Senato all'ex Cav convalescente ad Arcore.

MA CONTRO RENZI gioca anche la rottura nell'Udc tra Lorenzo Cesa e Pier Ferdinando Casini. Quest'ultimo, anch'egli totalmente filorenziano, è stato arruolato da Alfano, insieme a Flavio Tosi, nel nascento soggetto centrista. Mentre Cesa, dopo aver appoggiato De Luca in Campania e Giachetti a Roma, con un triplo carpiato si è scoperto anti renziano e ha dato vita a suoi comitati per il No al referendum. Conseguenza della rottura potrebbe essere l'uscita di Antonio De Poli, senatore "cesiano" di Ap, dalla maggioranza. Un altro voto in meno per l'esecutivo. "Ormai siamo alla Caporetto del centrismo e questa è l'ultima occasione per riposizionarsi. Il problema è che tutte queste operazioni di Palazzo danno l'idea di essere delle 'verdinate'", osserva Gaetano Quagliariello, uno dei primi a lasciare Alfano, nell'ottobre scorso. Verdini, intanto, gongola. Renzi, un po' meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



161

La maggioranza al Senato. Nell'ultima votazione disponibile (il dl di Enti locali approvato la settimana scorsa) il governo ha ottenuto 184 voti

31

I senatori di Area Popolare (Ncd e Udc). Fino alle dimissioni di ieri il capogruppo era Renato Schifani, che potrebbe portare con sé fino a dieci senatori

174

Il numero di senatori su cui può contare, sulla carta, il governo: se l'operazione di Schifani andasse in porto, si scenderebbe a 164, solo tre sopra la soglia di maggioranza

.....